

d'esser prete, senza darli tempo a provarlo (1) ». D'altra parte che cosa è mai questo mistero ondo si circonda il tremendo giudizio, da muovere un contemporaneo, Ortensio Lando, ad asserire che « fu arso per opera de' falsi accusatori? » (2). Che significa la cura gelosa di custodire, e poi sottrarre (per me non la reputo cosa fortuita) tutte le carte processuali? E perchè si vanno a far le ricerche fra i processi conservati nell'archivio segreto, nè si dimenticano quelli di Lesa Maestà? Concludiamo adunque che se da un lato, secondo i documenti rimane posto in sodo che il Bonfadio fu decapitato ed arso per delitto di sodomia nel luglio del 1550, dall'altro convien pure confessare come da quanto ho esposto si avvalorì il dubbio, che un'altra e recondita ragione movesse i governanti genovesi a quell'eccidio.

A. N.

IL CASTI A GENOVA.

Reduce dalla Toscana, dove si era recato nel 1796 (3), giunse il poeta di Montefiascone in Genova l'anno 1798 sulla metà di Giugno, ed il *Censore*, giornale del Biagini, dava la notizia con queste parole (4). « Abbiamo in Genova incamminato alla volta di Parigi il celebre Abate Casti, che ha meritato, per tante sue leggiadrissime opere, un nome dei più distinti fra i Poeti Italiani. Ne ha seco una recentissima, cui sinora non ha apposto alcun titolo, ma che si crede sarà detta *Il Regno delle Bestie*; in essa vi sono dei Ritratti molto ben tratteggiati delle persone, che or più figurano

(1) BERNABÒ BREA, l. c.

(2) Cit. dal TIRACOSCHI. *Storia Lett. Ital.* (ed. Classici) VII, 1465.

(3) *Nuovo Giornale dei Lett.* di Pisa, V, 74; art. di Rosini.

(4) *Il Censore Italiano* n. 92, pag. 263.

nelle Corti d'Europa ». Di qui ben si vede come il Casti già avesse ridotto per buona parte a forma di poema, quella serie di apologhi, già finiti di comporre quando andò in Toscana, che, secondo il primo disegno, dovevano stare staccati e ognuno da se, ridotti poi alla nuova forma per le « suggestioni » altrui (1). Tuttavia non aveva ancora ben determinato il titolo da darsi al suo lavoro, sebbene quello detto forse da lui stesso al giornalista, già ben ne indicasse la materia; era per avventura un po' troppo politico, e a Parigi, dopo aver allungato il poema, con « buon numero di particolarità inutili affatto » (2), lo mandò in luce con il noto titolo di *Animali Parlanti* (3). Ma un'osservazione più importante meritano le ultime parole dell'articoletto, là dove si afferma che nel poema vi sono dei ritratti di persone viventi nelle Corti Europee; perchè si debbono ritenere come provenute direttamente dall'autore. Ora tutti quelli che hanno discorso di quell'opera vi hanno riconosciuta un'allegoria generica ed impersonale, ma nessuno, che io sappia, vi ha ricercato dei ritratti contemporanei; nè ci sembra per ciò fosse al tutto fuor di ragione il governo di Napoli, se intravedendovi queste dirette allusioni, proibivane fosse divulgata la stampa.

Da Genova scrisse il Casti ad Antonio Greppi alcune curiose lettere, che per liberale comunicazione dell'egregio Emanuele Greppi ho avuto in copia di sugli autografi, e qui riproduco.

Genova 16 Giugno 1798.

Non attesi a Sarzana il corrier di Genova, ma essendovi una buona felucca che partiva da Lerici il giorno 12, mi

(1) *Nuov. Gior.* cit.

(2) *Ivi.*

(3) *Gli animali parlanti, Poema epico.* Parigi Treuttel e Würtz, anno X (1802). vol. 3.° in 8.° gr.

portai colà ben di buon ora, e mi imbarcai con due altri Romani, che quantunque uno fosse ciò che in Civitavecchia dicesi assentista, e cioè quello che ha sopra di se il mantenimento delle galere e dei galeotti e tutto ciò che riguarda l'armamento marittimo, per cui può avere e credo anche abbia 400000 Scudi, e l'altro sia commissario, per parte della repubblica romana, della marina, pure erano ambedue bastantemente getti, e mi parvero aver sì poco mondo, che io li avrei creduti di fresco usciti di collegio. Le calme e i maestrali ci obbligarono ad impiegar due buoni giorni nel tragitto, fermandoci per altro in diversi luoghi della Riviera; ma i tanto temuti corsari non abbiamo avuta la sorte di incontrarli di veruna nazione, nè cattolici, nè eretici, nè infedeli, nè atei. I marinai della mia feluca erano ben repubblicani e democratici. Io domandai loro se veramente credevano di aver migliorato e perchè. Essi risposero: primo che nell'antico regime venivano per governatori e per giudici soggetti mandati da Genova, per lo più poveri e ignoranti, e ordinariamente ex-nobili che pelavano il paese, vendevano la giustizia e l'ingiustizia e se ne ritornavano a Genova colla borsa piena, ma che ora essi stessi eleggono i rappresentanti, e, quello che più importa, i loro giudici e governatori, che, conoscendo essi personalmente i soggetti, erano in caso di eleggere i migliori; che se poi si ingannassero, il che era difficile, non avrebbero a dolersi che di se stessi.

Secondo: perchè nell'antico regime non vi era ad essi alcuna speranza di migliorare, ma che presentemente un figlio loro, se avesse avuto talento, istruzione e giudizio, poteva sperare di giungere ad essere perfino Direttore con 20000 Lire di provvisione; questa particolarità non isfugge loro.

Terzo; perchè nell'antico regime non vi era reo che non avesse potuto essere assolto a forza di denaro, e che i con-

dannati erano solo i poveri. Ciò che essi pretendono non accadere nel presente governo.

Quarto : perchè non essendo stato alcun denaro nelle Casse di S. Giorgio , tutti tengono per articolo di fede esserselo spartito fra loro gli ex-governanti.

In conseguenza di queste loro persuasioni , essendosi incontrati con altra felucca , ove erano anche delle donne dei marinari, cominciarono così per celia a farsi fra loro con urli e grida, dei saluti veramente poco gentili. Per esempio. Aristocrate f..., hai ancor fruite le 96 Lire? Una donna dell'altra feluca : Sei tu andato a fare il tuo mestiere di far la spia agli emigrati di Pisa? E l'altro : zitta tu p... degli aristocrati; e tutto questo con un chiasso che stordiva.

Ciò non ostante non vi dico che lo spirito pubblico abbia veramente energia repubblicana, quantunque l'incidente della guerra col Piemonte l'abbia alquanto elettrizzato, a cagione della rivalità delle due nazioni.

Questa guerra per altro v'è l'apparenza che non andrà troppo avanti, essendosi i piemontesi di già ritirati dal territorio ligure, e stabilito un armistizio per alcuni giorni fra le armate; probabilmente per attendere la risposta dell'oracolo, cui ambo le parti hanno mandato a consultare. Finora in questo affare non si sono mischiati, per parte della Francia, che i ministri e i generali francesi in Italia, ed hanno accalorato e determinato il Direttorio Ligure, come Brune, Sotin ecc.; finora, se vanno dei francesi all'armata, vi vanno coll'uniforme ligure, ed hanno presidiato Genova e i posti più importanti e non altro.

Si attende la decisione da Parigi, ma si sa anticipatamente esservi su questo punto discrepanza di parere. Barras, Rewbell con Talleyrand, Bonaparte e tutto il suo partito sono per la manutenzione del Re Sardo: Merlin, Lareveillière Lepeaux, e forse Treillard con tutto quel che è in Italia, sono

per la rivoluzione. Saliceti scrisse ultimamente che la democratizzazione d'Italia era aggiornata a cagione delle cose di Germania.

Tornando ai Liguri, essi farebbero volontieri la guerra, ma mancano i mezzi e particolarmente il denaro, perchè sono sotto un enorme debito proveniente dalle grandi spese che hanno dovuto fare, e prima e dopo la rivoluzione, dall'affare del 25 Settembre, che ha fatto un gran torto e prodotto grandissime spese, dal pagamento degli impiegati e dell'armata, e dal pagamento di 4 milioni, a cui si era obbligato il governo passato; dal non aver trovato denaro nelle casse, e tutto ciò colla cessazione di tutte le risorse, e massimamente del commercio. Onde, se la guerra restasse sulle braccia dei soli Liguri, andrebbe male per quanto spossato sia anche il Re Sardo. Bisogna dunque aspettare un'altra dozzina di giorni prima di sapere a che attenersi.

Oggi sarà costì la famosa luminare, di cui io sono stato tenuamente compensato colla festa patriottica fattasi qui il dì 14 per l'anniversario della istallazione del nuovo governo. Te Deum, ricevimento dei deputati dei dipartimenti nella piazza della libertà festosamente adorna; ballo intorno all'albero della libertà tutto il giorno e tutta la notte; concorso immenso; ma poco chiasso, poco entusiasmo, poca ebrietà di repubblicanismo; non ostante più forza che nelle altre repubbliche o più ancora che taluno non crederà.

23 Giugno, Genova.

Io qui ricevo mille gentilezze! — Per esempio il Ministro di Finanze, che chiama sè stesso ministro della miseria, un tal Rossi, uomo generalmente stimato, è venuto a trovarmi non meno che qualche altro impiegato che io non conoscea. Essendo andato giorni sono ai Consigli, diversi rappresentanti a più riprese vennero a farmi complimento

sul mio arrivo e gentili esibizioni. Domani sarò a un pranzo che il ministro di finanze vuol darmi per farmi trovare insieme colla maggior parte dei Direttori, che vi intervengono. Se io fossi un tantino meno persuaso della mia nullità, potrei tacilmente esser tentato a credermi qualche cosa; ma la più bella è la visita che ho ricevuta un paio di volte, indovinate da chi... da Rusca, che non riconoscevo che *per riputazione*. Egli ha voluto conoscermi, si è messo meco sul tuono di amicizia e di familiarità. Parte questa sera e va a Roma.

Genova 30 Giugno.

Io parto domattina contentissimo delle tante politezze e attenzioni usatemi. A udire ciò che mi si dicea costà avrei avuto difficoltà d'esser ricevuto a Genova; mi sarei trovato fra torbidi, fra impertinenze, fra miserie. Niente di tutto questo; ho trovato la città tranquillissima e bastantemente contenta, e sono stato trattato che più non poteva sperare; eppure la maggior parte delle mie conoscenze era in quella classe che ora, o qui non sussiste, o è nulla. Ma è quella classe che crede che senza essa non possa esistere, nè tranquillità, nè felicità, nè gusto, nè buon tuono. Hanno per altro qui introdotta alcuna buonissima cosa, per esempio i ristoratori alla francese, ed hanno sufficientemente fatto illuminare la città di notte. Fanno fabbricare un altro ponte fuori del porto colla sua rispettiva e magnifica porta che dà sul mare, cosa che dicono molto commoda e che avanza a colpo d'occhio.

La domenica scorsa fui a quel desinare del Rossi, ministro di finanze, che vi indicai nell'altra mia. Egli fu magnifico, e vi erano 34 o 36 commensali, in un palazzo dietro Carignano meravigliosamente esposto sul mare. Vi è qui un istituto di ragazzi simile a quello del padre Baramer a Vienna.

La banda della musica di questi ragazzi fece più giri intorno alla tavola con assai belli concerti. Dopo desinare ottanta di questi ragazzi in uniforme assai proprio e con un bel beretone in capo, si squadronarono sulla terrazza contigua alla sala di desinare, fecero tutte sorte di manovre e di esercizi alla francese, prima al comando e poi senza comando, al solo suono della banda. Questo Rossi è un uomo assai ricco del suo, e bisogna che sia molto di garbo perchè tutti lo lodano. Egli ha fatta una delle principali figure nella rivoluzione, ma sempre moderato, ed egli fu un di quei pochi che impedì il massacro dei sessanta nobili chiusi nel palazzo per ostaggi il dì 4 e 5 Settembre, e che il popolo fanatico voleva assolutamente massacrare prima di andare a combattere i contadini fatti sollevare dagli ex-nobili e dai preti. Non ostante in un rovescio sarà uno dei primi ad essere sacrificati. Egli mi si è fatto amico e ha voluto darmi lettere per Parigi.

Lunedì susseguente fui a desinare dai Direttori, ove erano la maggior parte, e fra loro v'è della buona gente, purchè non voglia darsi fede a quei che stimano baron fot.... tutti quei che non sono aristocrati o loro sostenitori, i quali non v'è dubbio che son tutti fior di virtù. Oh! quel desinare poi non si può dir magnifico, è assai modesto e repubblicano, è affittato; e mi dissero che, se volevano dare un trattamento, lo davano fuori della loro abitazione. Vi furono letti un paio dei miei apologhi, e vi assicuro che mai non mi ha fatto tanto piacere la sensazione da essi prodotta. Fui invitato ad andarvi a desinare ogni qualvolta io fossi libero e ogni qualvolta volessi; onde io con equal soddistazione vi tornai ieri.

Fin da domenica scorsa giunse un corriere al governo dal Direttorio di Parigi, che portò nello stesso tempo la lettera di richiamo di Sotin destinandolo console. E dove? A Charlestown in America, posto che egli certamente non accetterà. E fu destinato Belleville a esercitare la carica oltre di

console anche di incaricato di affari; onde il pover' uomo è oppresso dai molteplici affari delle due cariche. Per altro egli è generalmente stimato e anche assai bene alloggiato, onde per tutt' i versi egli è infinitamente meglio qui che a Livorno: quantunque egli dice che non è meraviglia, poichè a Livorno egli era costretto a far delle parti odiose.

Nello stesso tempo della rimozione di Sotin, che ha tutta l'apparenza di una decisa disgrazia, si seppe esser partito Faypoult da Roma per Milano, e molti credono per tornare qui; ed ora si è sparso essere stati richiamati anche Ginguéné da Torino e Brune dall'armata d'Italia, in luogo di cui si deve nominare Leclerc. Se questo è, chiaro apparisce la ragione di questi richiami. Questi tre erano stati quelli, come in altre mie vi dissi, che avean soffiato nel fuoco per istigare i Liguri a muover guerra ai Piemontesi senza ordine nè consenso del Direttorio di Parigi, sicchè questi ha scritto ultimamente una polita lettera a questo governo in cui dice che egli volontieri avrebbe vedute composte le differenze loro col Re di Sardegna, e che egli prenderebbe sopra di se comporre, e che intanto sperava che si sarebbero sospese le ostilità, mentre egli avrebbe pensato a fare evacuare il territorio ligure dalle truppe piemontesi, cosa che si crede essere già stata loro ordinata, ed è stato in momento ben opportuno per li liguri, poichè li piemontesi quasi senza resistenza occuparono Porto Maurizio, Pieve d'Albenga ed altri luoghi aperti, che sono i più ricchi del territorio ligure. All'incontro i liguri, oltre Loano, avanti ieri presero Serravalle col forte. Questi è vero che son luoghi forti, ma non ricchi. Si vedrà se i francesi obbligheranno anche i liguri ad abbandonare le loro conquiste. Questi per verità dicono di aver delle ragioni sopra i luoghi conquistati, antiche e incontrastabili, che provano esse appartenere al loro territorio.

Circa a Sotin, il Direttorio poteva, a quel che dicono, lagnarsi di lui che avesse, senza ordine di detto Direttorio, preso un tuono imperativo sopra il governo ligure, come in qualche occasione è accaduto. Comunque sia, una numerosa deputazione di patrioti andò a complimentare e a condolarsi con Sotin, esaltando la sua condotta. Egli rispose che non altro desiderava che di essere accusato di qualche mancanza, essendo sicuro di potersi interamente giustificare; ma che non si sarebbe prodotta accusa veruna contro di lui. Non mancano taluni che credono tutto ciò esser maneggio di Gio. Carlo Serra, e qualche altro ex-nobile genovese in Parigi. Cosa dire di tutto questo? Non altro se non che la sorte di tutte le repubbliche italiane dipende e dipenderà sempre dall'interna solidità o vacillazione della repubblica francese. Sussistendo quella, assai probabilmente sussisteranno queste; cadendo quella o vacillando, tutto vacillerà o anche cadrà ciò che ne dipende.

Merita osservazione un aneddottuccio curioso. Un grosso picchetto piemontese inseguiva alcuni patrioti insorgenti che si ritiravano sul territorio Ligure di quà da Ovada, luogo di frontiera presidiato dai francesi. Quando i piemontesi furono sotto al luogo, trovarono una sentinella francese sola nella strada, che disse *on ne passe pas d'ici*. Questo bastò per far ritirare i piemontesi.

Il Casti si trovò in Genova, quando le trame dei ministri francesi avevano gettato il Piemonte in una guerra di repressione, che lo condusse a violare il territorio ligure; di qui la rottura fra i due stati limitrofi, usufruita così bene da coloro che l'avevano mossa. Quindi scaltro intervento della Francia, ed apparenti soddisfazioni date al Re di Sardegna con il richiamo da Torino del Giuguenè e da

Genova del Sottin, colpevoli di aver troppo scoperto il giuoco (1).

Dispiacque invero ai patrioti genovesi la partenza di Sottin, il quale doveva essere accompagnato « dai voti più sinceri di gratitudine e di ammirazione per parte di que' pochi amici della probità e virtù », che sapevano in lui « apprezzare un uomo nè corrotto, nè corruttore, attaccato ai principii democratici per sola sublimità di cuore » (2). Quando si recò a prendere congedo in forma pubblica dal Direttorio Ligure, lo accompagnarono buon numero di patrioti; in nome de'quali poi gli scrisse una lettera di condoglianza il noto farmacista Felice Morando (3). Di più come ricordo e come « pegno della loro stima e della loro riconoscenza », gli fecero dono « di una sciabola Damaschini », che egli accettò « con gradimento, assicurandoli, che non sarebbe giammai impugnata contro gli amici della Libertà » (4).

Il Rusca, del quale il Casti ricorda le proteste d'amicizia era il notissimo e valoroso generale Francesco Domenico di Dolceacqua, arrivato appunto la sera del 13 giugno (5).

Genova fu delle prime a ristampare alcune opere del nostro poeta. Riprodusse in fatti nel 1802 gli *Animali Parlanti* dalla edizione originale di Parigi, e forse dalla prima copia venuta in Italia (6). Stampò nel 1804 le *Novelle* nuove dando in fine anche le prime dodici già note (7). E sebbene l'edi-

(1) BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese del 1773 al 1861*, II, 629 e segg.

(2) *Il Censore Ital.* cit. n. 97, pag. 282.

(3) Ivi, n. 98, pag. 286.

(4) Ivi, n. 100, pag. 299.

(5) Ivi, n. 92, pag. 263.

(6) *Gli Animali parlanti poema epico diviso in ventisei canti*. Genova, stamp. dell' Istituto e della Gazzetta Nazionale 1802; vol. III, in 8°.

(7) *Le ultime novelle insino ad ora inedite*. Amsterdam 1804; vol. VI in 8° picc. fig. Si noti che gli ultimi due contengono le già stampate.

zione rechi la falsa data di Amsterdam, pur facilmente si riconosce dai caratteri e dalla carta per stampa uscita dalla tipografia della Gazzetta Nazionale della quale era proprietario il Frugoni. Non è poi improbabile che la notizia anonima intorno alla vita dell'autore premessavi, sia scrittura del P. Celestino Massuco. Finalmente nel 1810 dalla stessa tipografia vennero fuori le *Poesie Liriche* (1).

L'ASSASSINIO DI ANGELO GAVOTTI.

Un ramo della famiglia savonese dei Gavotti si recò sulla metà del sec. XVII ad abitare a Roma, e forse fu il primo a prendervi stanza quel Giovanbattista morto nella tarda età di 90 anni l'anno 1661, del quale si vede il busto nella chiesa di S. Niccola da Tolentino, là dove, presso l'altare di N. S. della Misericordia di Savona, da lui dotato, esiste il sepolcro della loro casata. Il Della Cella accennando a questa diramazione ricorda come ad uno della famiglia « sul principio del corrente secolo » (scriveva dopo il 1750) « avvenne l'orrido atrocissimo caso, che ognuno sa, col marchese Santacroce » (2). Il fatto accadde ad Angelo Gavotti nel settembre del 1703, ed anzichè duello bisogna veramente chiamarlo assassinio, come si desume dalla relazione mandata al suo governo da Francesco Fascie, agente a Roma della Repubblica genovese (3); relazione ricca di particolari più esatti ed importanti di quelli esposti in un recente racconto dello stesso avvenimento (4).

(1) *Poesie Liriche*. In Genova, nella stamp. Frugoni 1810; in 8.° picc. con front. fig.

(2) *Famiglie genovesi* MS. R. Univers.

(3) Archivio di Stato, *Lettere Ministri*, Roma, mazzo 47.

(4) BRUZZONE, *Scipione Santacroce*, in *Domenica Lett.* a. III, n. 24.